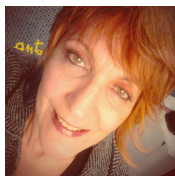




"Ho sognato mia madre" **Riflessioni su una "possibile" madre e una** **"possibile" figlia**

di Antonella Antonelli

Monologo



No, niente di nuovo. Anche se... qualcosa da raccontarti ce l'ho.

Indovina? Questa notte ho sognato mia madre.

Eh sì, dopo trenta anni più o meno.

Io più vecchia di lei ora.

E lei invece giovane, sebbene un po' stanca con le occhiaie, ma quelle le aveva sempre avute.

I capelli erano sistemati, la tinta appena fatta, le unghie laccate di un bordò intenso, che poi lei non metteva mai lo smalto... semmai trasparente, e indossava un abito di jersey.

Era uguale, rimasta uguale ti giuro, "mamma" le ho detto, "come sei bella. E come stai? Raccontami, allora?" volevo farle un sacco di domande, ma non mi veniva in mente niente, sai quando pensi, pensi ma..

ma lei mi ha messo la mano sulla testa come faceva sempre... come se fossi ancora bambina, e sconsolata ha detto: "ah figlia mia. Non hai mai pianto tu. Che caratteraccio che hai, così non vorrà mai sposarti nessuno, non ti si piglierà mai nessuno". E subito dopo si è seduta al mio fianco, sembrava quasi di stare in treno, e ha cominciato a muovere il polso, faceva rumore con un bracciale pieno di ciondoli e guardava quello, mica me.

Ho pensato "ma allora non è cambiata, in tutti questi anni non ha fatto altro che pensare alla possibilità che nessuno mi avrebbe mai sposata? "E che diamine mamma" le ho detto "ma come, non ci vediamo da 30 anni e tu... la prima cosa che mi dici è la stessa con la quale mi hai lasciata: non ti si sposerà mai nessuno? E dai!

Ma poi, perché qualcuno, mamma, avrebbe dovuto avere la compiacenza di sposar-mi? Pigliarmi, prendermi, incatenarmi, farmi prigioniera, mettermi in un recinto? E no! No! Io, non ne ho nessuna voglia. Non ne ho mai avuta. Detesto i recinti. Del resto, lo vedi, anche qui, chiusa dentro questo sogno, soffoco, non sembra anche a te, di stare in una stanza con 4 pareti e nessuna porta da cui uscire, a parte quella piccola grata lassù..."

C'era una finestrella, una finestrella con una grata di ferro. Sembrava una cella.

Lei, comunque non ha risposto.

Allora io ho preso ancora più coraggio, ho incalzato, le ho detto "E pure la tua vita... un'attesa continua. E quanto ti arrabbiavi

con me, quando vedevi che ero il tuo capolavoro, che diventavo esattamente come tu volevi che fossi solo per poi potermi accarezzare la testa e dirmi “che caratteraccio, non ti si piglierà mai nessuno, chi vuoi che ti si sposi”, “ah santo dio mamma! Quanto astio per la mia libertà e tanto per chiarire, una volta per tutte... io, piango sola mamma.

Comunque avevi ragione tu, nessuno mi si è presa, non l’hai saputo? E smettila con quello stupido bracciale”.

“Quello che non hai capito però mamma e te lo dico e te lo ripeto, e ora potrai capirlo meglio, perché sono più grande di te e posso spiegarti io, com’è, che va il mondo, tu non hai considerato che io non volevo essere presa, non volevo farmi prendere, né appartenere, io ero e sono aria. Aria in cerca d’amore sì, te lo concedo, e smettila di fare quelle facce, l’oggetto d’amore non è determinante. Quando si ama, si ama, non importa l’involucro. No mamma, non importa. E la smetti di fare quella faccia!

Ma sì, hai ragione certo, sì, ho fame d’amore... se non se n’è avuto abbastanza, o peggio, se, se ne è avuto... deviato! Però, però ho sempre la valigia pronta e le scarpe ai piedi.

No! Non ho mai voluto diventare una farfalla per poi avere le ali aperte e inchiodate.

E soprattutto io non ho mai voluto entrare in certi ruoli, non amo salvarmi, non amo i ruoli, non amo le regole, non amo i recinti, non amo gli steccati non li amavo neppure da bambina, ricordi? Eppure tu, avevi la cura: aspettare e accontentarsi. E cercavi di convincermi anche, com’è che dicevi? Ah, sì :“aspetta! Ogni cosa arriva...accontentati di quello che hai” Che stupidaggine mamma accontentarsi... Aspettare... Io non volevo aspettare, io non ero contenta di ciò che avevo e a dirla tutta, non volevo proprio niente, volevo solo vivere.

Possibile che non capivi che ero un raggio di sole? Ma sì, lo capivi invece. Lo sapevi che ero aria, e l’aria, non puoi imprigionarla tu, con la tua tristezza piena di regole ossessive ...Quei tuoi sguardi severi e giudicanti me li sono portati dietro come un macigno, tutta la vita. E’ vero!

Non hai mai pensato invece che sarebbe stato bello per me vederti uscire, senza una ragione, senza una meta, semplicemente andare.

“Mamma dov’è?”, mamma... è andata. Mamma non c’è, più.

E invece no! Tu eri sempre lì, inchiodata come esempio al tuo ruolo, alla tua sedia, alla tua finestra, alle tue attese. E che pesantezza mamma... Eppure le immagini con le donne alla finestra mi piacevano. Quelle che fumavano però, sì, forse perché quelle donne aspettavano qualcuno e non che accadesse qualcosa. Come potevi pensare nella tua immobilità, con la tua testa china, con la tua schiena curva che quel qualcosa sarebbe venuto “da fuori”? Da fuori, la vita?

La vita è dentro, il fuoco ti arde dentro o si spegne, mamma.

Lei era lì muta, allora mi sono avvicinata le ho detto “sono più grande di te ora no?”

E allora vieni, seguimi, usciamo da questa stanza con quattro pareti e solo quella piccola, misera finestra, sembra di impazzire, vieni dai, apriamo uno squarcio, oppure...voliamo, ma aiutami ... Siamo sepolte, tu ora dovresti sapere quanto sia insopportabile. E dai! Guardami. Prova a sentire com'è bello uscire, sentirsi liberi, senza ruoli, senza regole, senza prigionie.

Ma lei, una marionetta abbandonata su una sedia. Ha ripetuto ancora, lentamente, rmai senza più forza:

“Ma che caratteraccio che hai, non ti si sposerà mai nessuno....”

Lo senti che non hai più fiato?

Ma lasciami in pace mamma, ancora? Ancora con questa nenia? Sei stancante.

Anzi no, sai che ti dico? Che mi serve...Insisti invece, sì, insisti, dillo “caratteraccio, caratteraccio” dai! E grazie.

Grazie di questo tuo ricordarlo e dirlo in continuazione non faceva e non fa che rinforzarmi.

Cosa vuol dire “caratteraccio?”

Vuol dire forse non dire sempre sì? Saper dire no? Vuol dire, non sorridere a comando? Non essere sempre uccellini spensierati, vuol dire saper amare o non saperlo fare e magari, prendere finalmente quella porta e andare? E' così grande il mondo mamma, così bella può essere la vita, perfino nel dolore.

Ma possibile che non ti eri accorta che ero un raggio di sole accidenti! Ma sì che ti eri accorta...Io ero felice, io non avevo un caratteraccio, il caratteraccio viene dopo, per ripicca. Viene per risposta. Viene per conseguenza. Dal dolore e non dall'amore, dal vuoto, perché ci si deve difendere, in qualche modo dall'indifferenza da una parte...e da un interesse morboso dall'altra....

Te le sarai fatte quattro domande in trent' anni, te le sarai date delle risposte.

Ma ora mamma ascoltami, se vuoi finalmente sentirti libera vieni, vieni anche tu dalla mia parte.

La guardavo sorridente, cercavo di rassicurarla e con la mano le facevo segno di avvicinarsi,

ma lei non si muoveva, era di nuovo una sagoma sbiadita, come il suo ricordo, ho temuto per me, e le ho detto...

“se invece vuoi tornare nel tuo ruolo, nella tua tomba, va, torna pure. Chi ha il caratteraccio come me non costringe gli altri ad essere come vorrebbe”. Ma era come se volessi, finalmente, liberarmi di lei.

Ho alzato gli occhi, ho visto un chiarore delicato entrare dalla finestra.

Si sta facendo giorno mamma, che forza ci mette non trovi?

E poi gliel'ho detto sai? Le ho detto " hai visto mamma, la tua cura, alla fine, non cura. Non è andata come dicevi mamma. Non è stata come tu credevi che fosse la vita. Hai visto? Chi si accontenta mamma, muore".

